
ANNAMARIA CHILÀ

Il paradosso sociolinguistico del romanzo bovese: nuovi dati sul fronte lessicale*

1. *Cenni sulla comunità grecofona calabrese*

È questione ormai ben nota agli studi di romanistica come le varietà romanze della Calabria meridionale estrema mostrino tuttora le tracce di un pervasivo influsso esercitato in passato dalla lingua greca. Tale impatto risulta evidente sia, a livello morfosintattico, nell'impiego di alcuni specifici calchi strutturali sia, sul piano lessicale, nell'adozione di un consistente numero di prestiti. In entrambi i casi, l'influsso del greco è la naturale conseguenza di una massiccia presenza di insediamenti greci, dovuta tanto al processo di colonizzazione magno-greca che ha interessato, tra le altre, vaste porzioni di territorio calabrese già a partire dall'VIII secolo a.C., quanto a successive ondate migratorie risalenti all'epoca bizantina (Fanciullo 1996, p. 31 e 2015; Manolesou 2005; Horrocks 2010, pp. 388-389). A partire dal III secolo a.C., infatti (periodo al quale data l'espansione romana nell'estremo meridione d'Italia), il greco è venuto a contatto con il latino prima e con le varietà romanze da esso derivate poi.

Con l'occupazione di Calabria e Sicilia da parte di popolazioni di stirpe normanna, databile all'XI-XII secolo, la grecità linguistica e culturale calabrese inizia a subire le prime battute d'arresto: pur nel sostanziale rispetto della tradizione greca basiliana, il periodo della dominazione normanna segna l'inizio di un processo di lento declino che, col passare dei secoli, porterà a una graduale regressione dell'ellenofonia, fino a vederla confinata in un ristretto e malagevole territorio della sola provincia di Reggio Calabria (Spano 1965; Martino 1980, 2009).

Attualmente, con decreto di attuazione della legge 482 del 1999 («Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche»), il Consiglio Provinciale di Reggio Calabria ha circoscritto il territorio grecofono a un gruppo di sei villaggi dislocati lungo l'impervia vallata della fiumara dell'Amendolea, sul versante jonico meridionale dell'Aspromonte: Bova, Bova Marina, Palizzi, Roccaforte del Greco, Galliciano e Roghudi. L'individuazione di tale area,

* Desidero ringraziare, per i loro utili suggerimenti, Angela Castiglione, Alessandro De Angelis, Paolo Martino, Maria Olimpia Squillaci e due anonimi revisori. Restano in ogni caso mie le responsabilità di quanto scritto.

tuttavia, sembrerebbe affidarsi a criteri discutibili e in parte arbitrari (Martino 2009, pp. 9, 15, n. 18; Dal Negro 2000), dal momento che non tiene conto della reale diffusione ed estensione della grecofonia: basti considerare, ad esempio, che il greco non è più parlato a Palizzi almeno dall'inizio degli anni Venti (grosso modo il periodo in cui scomparve dall'uso anche nei centri di Cardeto, Pentidattilo, Staiti, Brancaleone ed Africo), e che, per contro, è tuttora parlato in diverse frazioni del comune di Condofuri (Castagna 2014, p. 21).

Se si vuole aderire più correttamente al dato linguistico, la grecità calabrese va dunque circoscritta ai soli cinque comuni di Bova Superiore, Bova Marina, Condofuri, Roghudi e Roccaforte del Greco (cfr. fig. 1, tratta da Spano 1965, tav. VIII). A questi vanno senz'altro aggiunti i centri di Amendolea e Galliciano, entrambe frazioni di Condofuri. La rocca di Galliciano, in particolare, rappresenta, assieme a Bova Superiore (*i chora* in greco, *lu paisi* in dialetto, ossia 'il paese' per eccellenza), l'ultimo avamposto del greco di Calabria anche nella coscienza linguistica dei parlanti grecofoni.

In base ai dati ISTAT relativi al novembre 2014, la popolazione totale residente in questi centri supererebbe di poco le 11.000 unità, ma si tratta certamente di una stima per eccesso, in quanto non tiene conto del progressivo intensificarsi, negli ultimi anni, del fenomeno dei flussi migratori verso il Nord Italia e verso l'estero a causa delle non facili condizioni lavorative della zona. Quanto al numero effettivo di parlanti grecofoni in seno a questa comunità, Marianna Katsoyannou (2001) ne contava alla fine degli anni Novanta meno di 500, ma anche in questo caso la stima va riconsiderata al ribasso: a distanza di oltre 20 anni, il greco di Calabria è parlato come lingua materna da poche decine di locutori, per lo più ultraottantenni e quasi tutti residenti a Galliciano, Condofuri e Roghudi Nuovo. A questi parlanti nativi sarebbero da aggiungere alcune decine di cosiddetti *semispeaker* neoellenofoni, ossia locutori principalmente italofofoni che negli anni Ottanta hanno imparato il greco moderno come L2 nell'ambito di progetti internazionali finalizzati a rinsaldare i vincoli linguistici e culturali tra le comunità della Grecia calabrese e i Greci della madrepatria (Martino 2009, pp. 6-7). In realtà, in più di una occasione tali tentativi non hanno portato a risultati significativi in termini di valorizzazione e/o incremento della grecofonia in Italia meridionale, tanto più se si considera che il greco di Calabria è varietà di lingua ben diversa dal greco moderno. Da questo punto di vista, uno dei pochi progetti meritori – in quanto fondato su più solide competenze e basi scientifiche – è quello promosso dall'Associazione ellenofona *Jalò tu Vua*, con sede a Bova Marina. Con il rilevante contributo della linguista grecofona Maria Olimpia Squillaci, l'As-



Fig. 1 - L'attuale area grecofona (A).

sociazione mira alla salvaguardia e alla rivitalizzazione del greco autoctono di Calabria, mediante una serie di iniziative di apprezzabile spessore culturale, quali l'organizzazione di convegni scientifici e di corsi intensivi di lingua, la produzione di pubblicazioni, la partecipazione a progetti di ricerca e scambio culturale in partenariato con università ed enti di ricerca internazionali¹.

¹ A questo proposito, va segnalata almeno la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani bovesi al programma di ricerca SMiLE - Sustaining Minoritized Languages in Europe, promosso e finanziato dallo Smithsonian Center for Folklife & Cultural Heritage, con lo scopo di investigare le strategie di rivitalizzazione del greco di Calabria dagli anni Sessanta ai nostri giorni, e il loro eventuale impatto a livello sociolinguistico, politico, economico e culturale sulla comunità interessata (<<https://folklife.si.edu/smile>>).

2. *Grecismi morfosintattici non bovesi*

Quale che sia l'effettiva consistenza della grecofonia in Calabria, è comunque innegabile che i cinque comuni della Bovesia rappresentino ad oggi l'area geografica nella quale il contatto del greco con il latino prima e con le varietà romanze poi si è protratto più a lungo, fino ad interessare la situazione attuale. Solo un contatto così prolungato nel tempo ha permesso al greco di esercitare sul romanzo un'influenza che agisse ben più in profondità del solo livello lessicale, andando ad intaccare anche le strutture morfosintattiche dei dialetti romanzi. A questo proposito, assumendo come punto di riferimento la scala dei prestiti elaborata da Thomason e Kaufman (1988, pp. 74-76), che organizza la vasta casistica del prestito interlinguistico su cinque livelli – dal mero prestito lessicale alla trasposizione di intere strutture morfosintattiche da una lingua cosiddetta “modello” a una lingua cosiddetta “replica” – il tipo di influsso esercitato dal greco sul romanzo sarebbe classificabile a pieno titolo sotto l'etichetta di “massiccio prestito strutturale” («heavy structural borrowing»). Tale tipologia si colloca al quinto e più alto livello della scala, ed è caratteristica di situazioni socioculturali in cui il contatto tra due comunità linguistiche sia stato intenso, continuo e assai prolungato.

Come naturale conseguenza di tale stato di cose, ci si aspetterebbe di rilevare nei dialetti romanzi della Bovesia una presenza di grecismi lessicali e strutturali assai più massiccia che nel resto della Calabria meridionale, dove il contatto tra i due sistemi linguistici ha avuto vita più breve ed è stato forse meno intenso. In realtà, questa prospettiva risulta in larga misura ribaltata se si analizza con attenzione la diffusione sul territorio calabrese di alcuni specifici grecismi morfosintattici e lessicali. Anticipando in parte le conclusioni: se è vero, da un lato, che le varietà romanze della Bovesia condividono con le restanti varietà romanze calabresi meridionali tratti di indubbia derivazione greca (come, a titolo puramente esemplificativo, la “perdita dell'infinito”: Rohlf 1969, § 717, 1972, p. 78 e 1974, p. 59; Ledgeway 1998, 2013; De Angelis 2017; o la costruzione del periodo ipotetico dell'irrealtà mediante i tempi storici del modo indicativo nella protasi e nell'apodosi: Rohlf 1969, § 748), è anche vero, per contro, che altri grecismi strutturali e lessicali non sono per nulla attestati – o lo sono in misura molto ridotta – all'interno della Bovesia, mentre conoscono diffusione più ampia e maggiore sistematicità in diversi centri al di fuori di quest'area.

L'anomalia del romanzo bovese, alla quale si fanno alcuni rapidi accenni in Squillaci (2016, pp. 17-18), è stata trattata in un recente studio di Chilà e De Angelis (2021) relativamente a tre pattern morfosintattici di ascendenza greca: il cosiddetto "dativo alla greca", l'impiego dell'articolo davanti a nome proprio e la posposizione del possessivo in unione a nomi di parentela.

Il fenomeno del "dativo alla greca" è un caso di sincretismo tra genitivo e dativo in favore del primo, esemplificabile nei due esempi seguenti:

<i>Si detti</i>	<i>'u latti</i>	<i>du</i>	<i>figghiolu</i> (S. Luca)
gli=dare.IND.PF.1SG.	il latte	di=il	bambino
'Ho dato il latte al bambino'			

<i>Nci</i>	<i>detti</i>	<i>i</i>	<i>manginu</i>
gli.DAT.PL.	dare.IND.PF.1SG.	COMP.	mangiare.IND.PR.3PL.
<i>'i</i>	<i>l'</i>	<i>amici mei</i> (Brancaleone)	
<i>di</i>	gli	amici miei	
'Ho dato da mangiare ai miei amici'			

Si è dimostrato come esso sia documentato in maniera sistematica e con assoluta evidenza in comuni reggini anche assai distanti dalla Bovesia, come S. Luca (Chilà 2017, 2020), Samo (Buonsanti 2017), Marina di Gioiosa Jonica (Gennaro 2018), Bianco, Brancaleone, Plati, Bovalino, Caraffa del Bianco, S. Agata del Bianco, S. Ilario dello Jonio e Ferruzzano (Sculli 2003); e sia invece del tutto assente, almeno allo stato attuale, a Bova, Condofuri, Galliciano e Palizzi. I pochi casi di sincretismo documentati da Ledgeway (2013, p. 194) per Bova, così come quelli riportati da Rohlf (1969, § 639) per Bova e Palizzi sono da ascrivere con ogni probabilità ad una fase più arcaica del dialetto bovese, in cui il pattern di derivazione greca, pur sporadicamente attestato, doveva comunque considerarsi già regressivo rispetto a quello di derivazione romanza che, allo stato attuale delle cose, lo ha completamente soppiantato (Chilà e De Angelis 2021).

Lo stesso può dirsi in merito alla presenza dell'articolo definito davanti a nomi propri. Tale impiego, che rappresenta un evidente calco dall'italo-greco (Rohlf 2001, p. 181) è documentato per le varietà aspromontane di Bianco e Siderno e, con ancora maggiore sistematicità, a Samo e S. Luca (De Angelis 2019). In quest'ultimo centro, in particolare, l'articolo definito accompagna non solo i nomi propri di persona maschili e femminili (ad es., *'u Loiçi* '(il) Luigi', *'a Vicenza* '(la) Vincenza'), ma anche alcuni microtoponimi quali *'a Cresiola* '(la) Chiesetta', *'u Zaccanu* (ar. *sákan* 'abitazione' > 'recinto

per gli agnelli; ovile'), *'a Garrubbara* (da cal. *carrubbara*, *garrubba* 'carrubo'), che designavano le cosiddette *rughe*, ossia gli antichi quartieri del paese. Quanto al romanzo bovese, i risultati delle inchieste sul campo condotte in due riprese tra il settembre 2018 e l'agosto 2019 mostrano che l'area della Bovesia non è per nulla interessata da tale peculiarità sintattica (Chilà e De Angelis 2021).

Un'anomala distribuzione territoriale caratterizza anche il posizionamento del possessivo in unione a nomi di parentela. Franceschi (1965) ha individuato in diverse varietà calabresi e meridionali estreme la presenza del tipo sintattico 'il padre mio', ovvero un sistema di codifica del possessivo in cui questo, in forma non clitica, è posposto al nome di parentela, il quale a sua volta è preceduto dall'articolo definito. Il tipo è ben documentato in provincia di Cosenza e di Catanzaro, nell'alto reggino, in alcuni centri del Salento e nell'eoliano. Lo stesso Franceschi ha ricondotto tale tipo ad una matrice italo-greca, dal momento che esso è caratteristico del greco bovese (si vedano, ad es., forme come *o cùris-to* 'il padre-suo', *i màne-mo* 'la madre-mia' nelle quali, come di norma avviene in greco, l'espressione del possesso è affidata al genitivo del pronome personale posposto in enclisi al sostantivo). Questi costrutti, da noi rintracciati anche nei comuni reggini di Ardore e Roccella Jonica (su quest'ultimo centro, cfr. Guarnieri 2010, p. 45), risultano invece estranei al romanzo della Bovesia, dove senza eccezioni è in uso il tipo meridionale estremo 'mio padre', con proclisi del possessivo (es.: *me' patri* 'mio padre', *me' matri* 'mia madre', cfr. Chilà e De Angelis 2021).

Oltre ai casi relativi ai tre calchi strutturali dal greco qui richiamati per sommi capi, sembra che altre evidenze – stavolta di ordine lessicale – si possano documentare a riprova di una presenza di grecismi maggiore al di fuori del territorio bovese piuttosto che al suo interno. A tali casi si dedicherà un'approfondita trattazione nei paragrafi che seguono. Per fornire una spiegazione all'inaspettata distribuzione geografica di forme di origine greca sul territorio calabrese verrà, poi, impiegata la medesima cornice teorica di carattere sociolinguistico già delineata in Chilà e De Angelis (2021). Lo scopo è quello di verificare se un'interpretazione del fenomeno incentrata sulla distinzione tra reti sociali aperte e chiuse (nel senso di Milroy 1980; Milroy e Milroy 2012) possa risultare valida anche per i casi oggetto di questo contributo. Se così fosse, la si potrebbe estendere per dar conto in maniera esauritiva del rapporto tra il sistema romanzo e quello greco in relazione all'intera casistica dei grecismi non bovesi geograficamente dislocati sul territorio della Calabria.

3. *Grecismi calabresi fuori dalla Bovesia*

Sul versante del lessico, l'idea che le varietà romanze calabresi – ma anche, come si vedrà poco oltre, salentine e siciliane – possano aver conservato elementi andati invece perduti nel romanzo della Bovesia è stata ventilata, tra i primi, da Fanciullo (1979, p. 59) e portata avanti a più riprese e con sempre nuova documentazione da Martino (1988, 1990, 2008). In tempi un po' più vicini a noi, si è occupata in maniera marginale della questione anche Stamuli (2007, 2008a, 2008b), in una serie di contributi più specificamente mirati ad indagare la variazione lessicale interna al greco di Calabria in una situazione, di fatto, di morte di lingua.

In questa sezione, i dati presentati da Martino verranno ridiscussi ed integrati alla luce di nuove e più recenti acquisizioni, frutto tanto di inchieste sul territorio della Bovesia e nelle zone ad essa limitrofe, specie del reggino, quanto di spogli dei repertori lessicografici disponibili².

Nel suo lavoro del 2008, Martino segnala come calabro-grecismi non appartenenti al romanzo bovese le seguenti dieci forme:

- *Bilì* ('membro virile, pudenda' < gr. βαλλίον, dim. di βάλλος [= φαλλός] 'fallo') nella Piana di Gioia Tauro (RC), connesso all'agg. *pillaru* 'minchione' in uso a Palmi (RC) e al soprannome *Mbillu* 'minchio-ne' attestato a Melicuccà (RC). Al dato di Martino va aggiunto che il soprannome *Billiu* 'cretino' risulta documentato anche a Badolato (CZ, cfr. Rohlf 1979, p. 321). Il termine, confrontabile con il bov.³ *middithra* 'grasso che copre il membro del maiale' (< *βιλλήθρα 'id.', cfr. LGII, p. 85) è estraneo ai dialetti romanzi della Bovesia. Essi conoscono un unico derivato, ossia la forma *viḍḍicali/-ari*, che D'Andrea (2003, p. 81) riporta anche nella variante *biḍḍicali* 'parte esterna del membro del verro'. Fuori dalla Bovesia, i tipi *bidicarù* e *viḍḍicarù*

² Nello specifico, e dove non diversamente indicato, i dati riportati in questo contributo sono stati desunti dai seguenti lavori: per il dialetto di Maida (CZ), da Araco e Greto Ciriaco (2008); per Castrovillari (CS), da Battipede (1998); per Mongrassano (CS), da Gattabria (2009); per le varietà vibonesi di Spilinga, Zungri, Rombiolo, Filandari, Joppolo, Nicotera, Ricadi, Tropea, da Carè (2000); per Mosorrofa e S. Agata (RC), da Crucitti (1988); per Galatro (RC), da Di Stilo (2010); per Sinopoli (RC), da Misitano (1990); per Ferruzzano (RC), da Sculli (2003, 2021); per Pazzano (RC), da Taverniti (2020); per Crotone, da Tassone (2000).

³ Per chiarezza, è forse il caso di precisare che con "bovese" Martino fa riferimento non al dialetto romanzo dell'area della Bovesia né a quello parlato nei centri di Bova e Bova Marina, bensì alla varietà di greco parlata nei diversi comuni che ricadono all'interno di quest'area della Calabria centro-meridionale.

viddicheḍḍu sono documentati rispettivamente a Mosorrofa e Orti (DDCM, p. 1244)⁴.

- *Ciptinnà* ('ceppo di legno che un pretendente pone sul limitare della porta di casa in cui abita la ragazza amata' < cal. *ccippu* 'ceppo'⁵ + gr. *ἔδνα* 'doni nuziali') è attestato a Laureana, Africo e S. Cristina (RC), oltre che a Palizzi e Motticella (RC) nel senso di 'organo genitale femminile'. Altre varianti non riportate da Martino ma documentate per le stesse zone sono *cippitinnàu* (D'Andrea 2003, p. 143), *cipidnà*, *cipitinnàu*, *cippitinnòlu* (DDCM, p. 314)⁶.
- *Giulistru/ciulistru/culistru* ('fanfarone, gradasso' < gr. *κῠλίστρος/κῠλίστρος, derivato da *κῠλίζω 'avvoltolarsi nel fango e nella polvere'). L'aggettivo, accostabile al bov. *cilizo* 'rotolare' / *cilao* 'volgere rotolando' e all'otr. *ciliome* 'mi sporco' / *cilizo* 'io sporco' (cfr. Cacciola e De Angelis 2007, p. 19; LGII s.v.), è di impiego abbastanza comune a Reggio Calabria, Melicuccà (RC, località per la quale anche Rohlf 1979, p. 435 segnala il soprannome *sceccu giulistru* 'asino che si rivolta nella polvere') e Catanzaro anche nel significato di 'lezioso; pieno di affettazione'. Ad esso vanno ricondotte le due forme verbali *cilistriari* (sic.) / *giulistriari* (RC) 'assumere atteggiamenti affettati' e *cilari* 'rotolare; ruzzolare; rotolarsi', in espressioni quali *mi llordu cilandu n terra* 'mi sporco rotolando per terra' (D'Andrea 2003, p. 141); segnalo che, con specifico riferimento all'andare a zonzo bighellonando (ad esempio in bicicletta o in motorino), il verbo è tuttora impiegato anche a Bagnara Calabria e Palmi (RC). Va rilevato, per il comune di Melicuccà, anche il sostantivo *giulistriamentu* 'affettazione; comportamento artificioso' (DDCM, p. 509). Nel griko salentino è documentato anche il sost. *cilistari* 'luogo dove gli animali si rigirano nel fango' (Castrignano De' Greci, Martano - LE, cfr. VDS, III, s.v.).
- *Hjurapànnu* ('straccio da cucina, cencio' < gr. χειροπᾶννι) è documentato nel reggino, specie nella Piana di Gioia Tauro e a Melicuccà (DDCM,

⁴ Devo a un anonimo revisore l'assai pertinente considerazione per cui le forme in *-ic-* possano anche avere a che fare con lat. UMBILICUM. Si tratta infatti, tanto nel caso del membro virile quanto in quello di un cordone ombelicale reciso, di protuberanze del basso ventre; e le evoluzioni semantiche relative alle denominazioni delle parti del corpo sono tutt'altro che infrequenti.

⁵ Da cui deriva il verbo denominale *cippari* 'chiedere in sposa', cfr. DDCM, s.v.

⁶ Ecco come D'Andrea (2003, p. 143) descrive il rituale di corteggiamento: «Il padre della ragazza, vedendo il ceppo, domanda: *Cu ccippàu a me figghia?* 'Chi ha fatto domanda per la mano di mia figlia?'. Il giovane, facendosi avanti, risponde: *L'aju ccippata èu*. Se il padre è contento, risponde: *Faci pe ttia lu cippitinnàu*, ed invita il pretendente ad entrare in casa; se non è contento e rifiuta, dice: *No nfaci* (sic!) *pe ttia lu cippitinnàu*: il giovane, allora, ritira il ceppo e se ne va».

p. 552), anche nelle varianti *sciurapannu* e *sciurupannu*. Martino (2008, p. 79) sostiene che, tra i pur numerosi composti e derivati di gr. χείρ- attestati nel bovese, non ne sia rimasto nemmeno uno riferibile alla stessa area semantica di *hjurapànnu*. In effetti, come riportato in D'Andrea (2003, pp. 48, 339), il bovese conosce le due forme *ahjeri* 'salvietta, cencio da cucina' < gr. ἐγχείριον – assieme al diminutivo *ahjereddu* – e *bie-ruci*, che lo studioso riferisce essere sinonimo del cal. *mappina* 'cencio da pulire i piatti, strofinaccio'. (A)*hhjeri* è ben documentato anche nei centri reggini di Agnana, Bagaladi, Benestare, Mammola, Melicuccà, Pentedattilo, Polistena, S. Lorenzo, S. Stefano d'Aspromonte, Taurianova (DDCM, p. 79).

- *Lèiu* ('liscio, leggero', anche nell'espressione *lèiu lèiu* dal valore avverbiale di 'piano, delicatamente, dolcemente' < gr. λείος 'liscio') è diffuso su tutto il territorio calabrese ed è forse accostabile sul piano puramente semantico al toponimo sic. *Petralia*, lett. 'pietra liscia'.
- *Llàriu* ('ridicolo; grottesco' < gr. λῆρος, sost. 'cicaleggio, ciancia; sciocchezza'; agg. 'garrulo, ciarliero') è agg. confrontabile col bov. *lèrio* 'frivolo'. Martino (2008, pp. 74-75) lo documenta per la sola Palmi (RC), ma è assai conosciuto e in uso anche nel centro urbano di Reggio (e, in generale, in buona parte della sua provincia)⁷, oltreché nel messinese. Nel significato di 'esaltato, pazzo', infatti, è in uso a Ferruzzano (DDCM, p. 586); e in quello di 'uomo ridicolo, stravagante' anche a Mosorrofa e S Agata.
- *Paddecu* ('zotico; stupido' < gr. mod. παλληκάριον 'ragazzo, giovanotto') è raccostabile al bov. *paddeco* 'greco dell'Aspromonte'⁸ (D'Andrea 2003, p. 478) e al griko salentino *paddikari* 'scapolo; giovane sposo'. In Martino (2009, p. 253) si dà conto anche del derivato *paddecaria* 'terra

⁷ In quasi tutto il territorio reggino e pressoché in tutta la Sicilia è conosciuta, con numerose varianti testuali ma praticamente senza distinzione alcuna sul piano diagenazionale, una canzonetta popolare in cui un ragazzo si prende gioco della sua non attraente fidanzata, rivelando che sta con lei solo per motivi economici. Il testo esordisce così: *Quant'è llària la me' zzita / tutta fràcita e 'mpurruta / ah, llària è / cchiù llària r'idda non ci nd'è* 'Quant'è brutta la mia ragazza / tutta cadente e raggrinzita / ah, è brutta / più brutta di lei non ce n'è'.

⁸ Il passaggio da 'Greco dell'Aspromonte' a 'zotico' è solo uno dei risultati dell'atteggiamento discriminatorio cui, in passato, dovettero sottostare i giovani che dalla Bovesia si spostavano verso i più popolati e agiati centri della provincia, in ragione del non sapersi esprimere in lingue diverse dal greco. Si vedano al riguardo Martino (2009, pp. 253ss.) sull'espressione offensiva *Pari ca veni d'a paddecaria* 'Sembra che tu venga dalla terra dei Greci', ossia dalla terra degli stupidi; e D'Andrea (2003, p. 478) sul modo di dire *Paddecu pe nn'ura, spertu pe ssempri* 'Stupido per un'ora, abile per sempre'.

dei Greci'. L'agg. è attestato nella forma *padecu* anche a Fossato Jonico, Mosorrofa, S. Agata (RC) e Ricadi (VV); mentre nel centro di Palmi è documentata col significato di 'ragazza' la forma *paddichedda* (DDCM, p. 826). Nel comune di S. Luca (RC) sono tuttora in uso le varianti *Pagliecu* 'stupido' e *Paglièchina* 'moglie, compagna dello stupido', impiegate come soprannomi al pari di *Pažecu* a Nicotera (VV, cfr. Rohlf 1979, p. 402)⁹.

- *Pitòhjaru* ('gallo; organo genitale femminile' < gr. *πετό-χοιρος 'porco con le ali', detto del cappone). Oltre a non avere corrispondenti nel romanzo della Bovesia, questa forma è parzialmente raffrontabile, in ambito greco, solo col bov. *petinà*, che indica in senso assai generico i 'volatili' (dalla radice gr. πετ- 'volare'). È invece ampiamente attestata, ancora una volta, nelle varietà romanze esterne alla Bovesia: tanto il significato originario di 'gallo' quanto il suo traslato si trovano, infatti, a Palmi, Lubrichi, S. Cristina d'Aspromonte, S. Eufemia d'Aspromonte, Palmi, Molochio (RC), Fabrizia (VV, cfr. DDCM, pp. 895, 897), Aprigliano (CS). A Galatro, il traslato è impiegato nella domanda maliziosa *Ti cantà u pitohjaru?*, ossia 'Ha già cantato il tuo gallo?', nel senso di 'Hai già avuto rapporti sessuali?'.
- *Sdirri* ('diverbio, contrasto' nell'espressione *iri/èssiri a sdirri* 'essere in contrasto' < gr. σδῆρα, pl. sincopato di σιδήριον 'arma di ferro', a sua volta derivato da σιδήρια 'attrezzi di ferro; armi bianche') è attestato a Delianuova, Cittanova, Laureana di Borrello, Melicuccà, Giffone (RC, cfr. DDCM, p. 1079) e Galatro (centro per il quale Di Stilo [2010, p. 420] riporta il modo di dire *aviri li sdirri* 'essere nervoso'), nonché a Maierato (VV) e in alcuni centri della Sicilia, ma non nel romanzo bovese.
- *Tracandàli* ('spilungone, bacchettone; trave di legno che sbarra la porta di una stalla' < gr. *traklandrarion, composto di τρακλός 'curvo; ripiegato; di sbieco' e ἀνδράριον 'omicciattolo'). La forma è documentata per Catanzaro, Soverato, Girifalco, Maida (CZ), Briatico, Piscopio, Polia (VV), Bocchigliero (CS), Sinopoli, Mosorrofa, S. Agata, Siderno (in

⁹ Non è ancora disponibile uno studio sistematico ed esaustivo circa l'estrema variabilità e frammentazione degli esiti della geminata gr./lat. -ll-, che nei dialetti della Calabria meridionale subisce processi di cacuminalizzazione e palatalizzazione. Con notevoli differenze sul piano diatopico, essa può trovarsi realizzata come approssimante cacuminale [ɹ], occlusiva cacuminale [dɖ]/[d], vibrante cacuminale [ɾ], o anche come laterale palatale [ʎ], fricativa prepalatale [ʝ], approssimante palatale [j]. Le varie fasi del processo di evoluzione fonetica, assieme a una proposta preliminare di analisi della distribuzione diatopica degli esiti, si trovano sommariamente delineate in Martino (2010, p. 17).

questo centro anche come soprannome nel significato di ‘uomo rozzo e stupido’: cfr. Rohlfs 1979, p. 454), Palmi, Piscopio, Polistena e, nella variante con metatesi *catrandali*, a Caraffa del Bianco e Roccella Jonica (RC, cfr. DDCM, p. 1200). La prima parte di questo composto ha trovato tutta una serie di continuatori dal greco tanto nelle espressioni avverbiali *di traca* ‘di sbieco, con andatura scoordinata’ in uso a Chiaravalle, Davoli, Ricadi (DDCM, p. 1200) e *di tracchiu* ‘a sghimbescio’ a Nicotera; quanto nel cognome *Tracò* ‘piegato, storto’ presente a Galatro, Melito, Siderno (RC) e Vibo Valentia (Rohlfs 1979, p. 262); quanto nel soprannome *Traca*, che indica a Mileto (VV) e Catanzaro chi cammina *di traca* ossia di sbieco, con andatura scoordinata (Rohlfs 1979, p. 454).

Tra i grecismi tuttora non appartenenti al romanzo della Bovesia, vanno segnalati anche diversi termini attinenti alla sfera agro-pastorale e, più genericamente, alla vita familiare e domestica: ad alcuni di questi – ancora rintracciabili, sebbene in via residuale, in diverse varietà romanze meridionali, non solo calabresi – il romanzo bovese ha spesso sostituito forme di matrice latina. Si vedano, ad esempio:

- *Àcara* ‘coraggio, forza, voglia’ (< gr. ἀνάκαρα ‘coraggio; forza fisica, inclinazione; lussuria’, poi passato a *vάκαρα* per deglutinazione, cfr. LGII, p. 34) è documentato a S. Giorgio Morgeto e Polistena (RC) nell’espressione *Nu nd’aju àcara* ‘Non ho voglia’ (DDCM, p. 52).
- *Aspru* (‘bianco’ < gr. ἄσπερος, cfr. LGII, p. 64). La totale sovrapposibilità fonetica con l’aggettivo *aspru* ‘aspro; ruvido’ (DDCM, p. 134), di chiara derivazione latina, deve aver facilitato l’abbandono nel romanzo bovese della forma di matrice greca, sostituita da *jancu*. Tra i pochi relitti di gr. ἄσπερος nell’onomastica fuori di Bovesia, è il caso di segnalare il nome della catena dell’*Aspromonte*, lett. ‘il monte bianco’, in riferimento alle rocce metamorfiche chiare di cui è costituito; il toponimo *Spropoli*, lett. ‘argilla bianca’ (< gr. *ασπρο-πηλος), frazione del comune di Palizzi al confine con Brancalone (RC), che prende il nome dai suoi bianchissimi calanchi di calcare e argilla; il microtoponimo *Sprea*, nome di un modesto rilievo nei pressi di Montebello; i cognomi *Asprea* e *Aspromolla* ‘lana bianca’ (a Reggio Calabria, Locri, Roccella Jonica); il sost. vibonese *naspru* ‘glassa bianca di zucchero che ricopre i dolci’ col corrispondente verbo *annasprari* ‘preparare della frutta rivestendola di glassa di zucchero’ (DDCM, p. 750).

- *Casènteru*, -aru/*casèntula* ‘lombrico’ (< gr. γᾶς ἔντερον lett. ‘budello della terra, intestino della terra’, cfr. LGII, p. 107, in riferimento «al suo continuo riempirsi di terra, che poi espelle insieme cogli escrementi, sicché a chi lo tronchi in due si presenta come un budello pieno di terra», cfr. Franceschi 2009, p. 244). In merito a questo lemma va fatto un discorso in parte diverso. Come già rilevato da Franceschi (2009, p. 244), il tipo «*casèntero*»¹ è distribuito su un ampio spazio «che va dalla Sicilia alla parte più meridionale della Lucania e del Cilento, e che diremo “tirrenico”». Il termine è infatti ben documentato, per limitarsi alla Calabria, nelle varietà romanze fuori dalla Bovesia (per il reggino, a Bagaladi, Cardeto, Cataforio, Melicuccà, S. Lorenzo, Mosorrofa, cfr. DDCM, p. 261; per il vibonese, a Briatico e a Maierato). Sono anche attestate, nei centri di Agnana, Mammola, Siderno, Galatro e Ricadi, le varianti *cacasèntara* e *cacasèntaru*, nelle quali la prima parte del composto è stata probabilmente rietimologizzata dai parlanti a partire dal verbo *cacare*, con specifico riferimento al processo di espulsione della terra inghiottita da questi anellidi. La forma *carasèntulu* ‘verme’ è soprannome diffuso a Sambatello (frazione di RC, cfr. Rohlf 1979, p. 332). Il dato interessante emerso dalle nostre inchieste è che il tipo «*casèntero*» si ritrova, seppur con tratti di forte recessività, anche nel romanzo bovese. In questo caso, tuttavia, sembra che il suo mantenimento sia subordinato esclusivamente alla necessità di individuare e distinguere due (o forse più) referenti diversi. Procediamo con ordine. Il romanzo bovese, nei centri di Galliciano e Condofuri, attesta nel significato di ‘lombrico’ il solo termine *lùmbricu* (D’Andrea 2003, p. 320; DDCM, p. 615) che, pur “grecizzante” nella forma stante la proparossitonia, è di sicura ascendenza latina (LUMBRĪCUS). Dalle nostre inchieste sul campo emerge che l’unico centro della Bovesia a documentare il nostro tipo, nella variante *casèntula*, è il comune di Palizzi¹⁰. Qui, la sopravvivenza del grecismo si dimostra funzionale alla distinzione tra due tipi di vermi: da un lato la *casèntula*, ossia il verme di terra propriamente detto, del tutto sovrapponibile sul piano semantico al *lùmbricu* sconosciuto agli informatori palizzesi; dall’altro la *camba/campa*, ossia il bruco millepiedi (< gr. κάμπη, cfr. D’Andrea 2003, p. 103, s.v.: «fuco, prima forma

¹⁰ Sebbene non ricada oggi giorno nell’area della Bovesia *stricto sensu* individuata in precedenza, il centro di Palizzi è immediatamente limitrofo ad essa (cfr. *supra*, fig. 1, area B), ed è stato senz’altro ellenofono fino almeno agli anni Venti del secolo scorso. Parlavano greco, oltretutto il dialetto romanzo, i genitori di tutti i nostri informatori palizzesi.

larvale delle farfalle che poi diventa crisalide, verme che rode la verdura, i fiori, i frutti»; DDCM, p. 222; LGII, pp. 205-206)¹¹.

- *Grampuddina/grampullina* ‘vite selvatica’ (< gr. ἀγρίαμπελος, cfr. LGII, p. 7). La voce risulta assente non solo dalla Bovesia, ma da tutta la Calabria meridionale: le uniche attestazioni provengono infatti dal cosentino (nel centro di Tortora la variante *rambullina*) e dal lucano meridionale, dove sono documentate le forme *grammuddina* e *grambullina* nel significato di ‘vitalba’.
- *Jèlu* ‘beffa, burla, canzonatura’ (< gr. γέλως ‘risata’, confrontabile con bov. *jelo* ‘id.’, cfr. LGII, p. 104) è impiegato nell’espressione *Fari u jelu* ‘schernire, burlarsi di qcn.’ a Bagaladi, S. Lorenzo, Orti (RC) e nel dialetto urbano di Reggio Calabria (DDCM, p. 566).
- *Jenia/jania/jinia* (‘famiglia, parentado, stirpe; razza’ < gr. γενέα, LGII p. 105) è ancora vitale in pressoché tutto il romanzo reggino (cfr. DDCM, p. 566), nonché nel vibonese (in special modo a Pizzo Calabro e in tutti i comuni dell’altopiano del Poro) e nel catanzarese meridionale, assieme ai composti *malajania* e *malaχania* ‘malarazza’. Nel centro di Montalbano Elicona (ME) è attestato il composto *karajinia* ‘cattiva generazione’. È da mettere in rapporto con le due varianti del greco bovese *jenia/ghenia* (D’Andrea 2003, p. 290). I parlanti romanzofoni della Bovesia da noi intervistati riferiscono invece solo le forme *famigghia* ‘famiglia’ e *razza* ‘stirpe, genia’; e riconoscono *jenia* come termine greco e non romanzo.
- *(L)afra* ‘alloro’ (< gr. δάφνη, confrontabile con bov. *danni/dafrī/daflī* ‘id.’, cfr. LGII, p. 120) è attestato, in un alto numero di varianti, a Centrache (CZ), Palmi, Seminara, Stilo, Varapodio (RC, cfr. DDCM, p. 71); nella variante *lafrā* a Davoli e S. Andrea Apostolo dello Jonio (CZ, cfr. DDCM, p. 578); *lafru* a Melia (RC, cfr. DDCM, p. 579); *celafrā* a Delianuova (RC, cfr. DDCM, p. 281); *nafrā* a Benestare, Bianco, Canolo, Gerace, Molochio, Varapodio (RC, cfr. DDCM, p. 747); *dāfina* e *dāfinu* a Laureana di Borrello e Polistena (RC, cfr. DDCM, p. 397). La forma greca è alla base di numerosissimi toponimi estranei alla Bovesia e generalmente designanti, almeno in origine, appezzamenti di terra adibiti alla coltivazione di alloro: *Lafri* è contrada tra i comuni di Polia

¹¹ Così i nostri informatori rimarcano la differenza tra le due specie: la *casentula* «è quello sotto la terra», «è lungo e non ha i peli», «quando piove si riempie di terra», «non ha i piedi»; la *camba* è «quello più corto, coi piedi», «ha i peli, si muove sugli alberi e mangia le foglie».

(VV) e Palermi (CZ) e a Mesoraca (KR); *Nafrà* è contrada nei pressi di Monterosso (VV); *Nafrara* è contrada di Plati e Taurianova (RC, cfr. DDCM, p. 747); *Nafrusu* è contrada di Ciminà e Canolo (RC); *Daffinà* è un villaggio abbandonato nei pressi di Mileto (VV) e nome di un appezzamento di terra a Tropea (VV). Per 'alloro' il romanzo bovese attesta, invece, il tipo di derivazione latina *lávuru* o, meno frequentemente, *làuru* (< LAURUS).

- *Lisia* 'fila, filare (spesso in riferimento alle viti)' (< gr. *ἄλυσια 'catena; fila', cfr. LGII, p. 27) è attestato internamente al solo vibonese, nelle varietà di Maierato, Nicotera, Tropea, Joppolo, Filogaso, Limbadi (DDCM, p. 605), anche nell'espressione avverbiale *a llisia* 'in fila'.
- *Nipiu*, -a ('infante, bambino molto piccolo' < gr. νήπιον, da cui deriva anche il diminutivo *nipiuci* 'bambinello, neonato', cfr. LGII, p. 348). La forma è ancora vitale in tutto il territorio vibonese e reggino (DDCM, p. 788) dove è impiegata in specifico riferimento a un bambino non ancora in grado di parlare (come peraltro doveva essere anticamente, considerata l'origine da gr. νη-ἔπος 'privo di parola'). Nel catanzarese e nei comuni vibonesi di Briatico, Dinami e Fabrizia è impiegata un'unica variante *nipia* 'infante', tanto al maschile quanto al femminile; gli stessi centri attestano anche il denominale *nipiàri* 'far ragazzate, comportarsi da bambino'.
- *Pàntina* 'cattivo incontro; sventura' (< gr. ἀπάντημα 'incontro', confrontabile con bov. *apàndima* 'scontro', cfr. LGII, p. 44), specie nella formula di malaugurio *Mala pantina mi ti pigghia* 'Che ti colga qualcosa di brutto' (DDCM p. 837). La forma univerbata *malapanta* è documentata a Nicotera e, nella variante *malapàntina/malapàntica*, a Pizzo Calabro e S. Gregorio d'Ippona (tutti centri del vibonese, cfr. DDCM, p. 630).
- *Pappù/pappù*a ('nonno' < *παππούας, gr. med. e mod. παππούς, cfr. LGII, p. 381). Tuttora assente dal romanzo bovese (Squillaci 2016, p. 17), è invece largamente documentato in numerose varietà reggine del versante tanto tirrenico quanto jonico (cfr. DDCM, p. 841), nonché nei centri vibonesi di Mileto, Dinami, Pizzo Calabro. La variante *pappù*a è anche il nome di una contrada a Motticella (frazione di Bruzzano Zeffirio, RC) e di due contrade di Guardavalle e Olivadi (CZ). Il sostantivo *pappù* è anche alla base di due forme derivate, entrambe attestate nel romanzo di Ferruzzano: il verbo *mpappuliri* 'diventare vecchio; rimbambire' e l'agg. *pàppalu* 'rimbambito' (DDCM, pp. 715, 841).

- *Pìstinu*, col dim. *pìstinèdu* ‘stretto, detto di abito o di tela non sufficientemente larga’ (< gr. ἐπίστενος ‘alquanto stretto’, cfr. LGII, p. 155) è in uso a Briatico, Ricadi, Tropea, Motta Filocastro, Nicotera (VV), Polistena e Galatro (RC), anche nell’espressione *tila pìstina* ‘tela che si restringe’ (DDCM, p. 894).
- *Pòchju* /*Pòhju* ‘imbecille; cafone; soprannome riservato ai contadini provenienti da Mammola e Staiti’ (< gr. *ἀπόχιος ‘lontano’ < ἀπέχω ‘tenere/essere distante’, ἀποχή ‘lontananza’, cfr. LGII, p. 51). È epiteto con chiara valenza dispregiativa in uso ad Arena, Soriano (VV), Galatro, Giffone, Varapodio (RC, cfr. DDCM, p. 904).
- *Ràccatu/ràchitu/ràganu/ràhatu/ràhita/rahu* (‘tosse; catarro; grosso spurgo; rantolo del moribondo, respirazione faticosa’ < gr. ῥαχ-, voce onomatopeica, riconducibile al bov. *ràhato* ‘id.’, cfr. LGII, p. 436). Estraneo al romanzo bovese (Squillaci 2016, p. 17), è invece tuttora attestato in una decina di comuni reggini dell’entroterra sia tirrenico che jonico (DDCM, pp. 945, 947, 949) e, nel vibonese, a Nicotera. Impiegato come soprannome dispregiativo nel senso di ‘grosso spurgo di catarro’ è documentato anche a Stefanàconi (CZ, cfr. Rohlf 1979, p. 425). Tra i derivati che è stato possibile rintracciare, vanno segnalati l’agg. *raccatusu* ‘pieno di catarro’ nei centri di Mongrassano (CS, cfr. Gattabria 2009, p. 54), S. Donato di Ninea (CS), Coccorino (frazione di Joppolo, VV), Delianuova (RC) e il verbo *rahuniare* ‘respirare affannosamente’ a Mosorrofa e S. Agata.
- *Zùtulu* ‘mendicante; spilorcio, taccagno’ (< gr. ζητουλεύω ‘io mendico’, confrontabile col bov. *zitulào* ‘id.’, *zitulùdi* ‘mendicante’, *zitulia* ‘elemosina’, cfr. LGII, p. 169). La forma è documentata a Nicotera (VV) e Polistena (RC), in entrambi i centri assieme ai derivati *zutularia* ‘mendicità; taccagneria’ e *zutuliàri* ‘mendicare; comportarsi da taccagno’ (DDCM, p. 1286).

3.1. Attestazioni nella (micro)toponomastica

Agli elementi fin qui riportati è senz’altro il caso di aggiungere alcune considerazioni sui grecismi lessicali in ambito (micro)toponomastico, assieme a qualche dato in più rispetto a quelli occasionalmente presentati nella sezione precedente. È soprattutto nel settore della toponomastica, infatti, che la grecità della Calabria meridionale appare più immediatamente evi-

dente, tanto che l'addensamento di toponimi di origine greca si mostra in alcune zone esterne alla Bovesia «così fitto da non lasciare quasi comparire toponimi di tipo (neo)latino» (Fanciullo 1996, p. 50).

Particolarmente significativa a questo riguardo è la situazione toponomastica di una porzione della fascia tirrenica meridionale calabrese che dalle pendici aspromontane più interne digrada lungo la costa. In tale segmento, che si estende per circa una ventina di chilometri tra il comune di Pizzo Calabro a Nord e quello di Nicotera a Sud (dunque interamente nella provincia di Vibo Valentia), i (micro)toponimi di origine greca mostrano una densità assai maggiore che non nella provincia reggina, all'interno della quale insiste l'intera Bovesia. Sulla scorta di Fanciullo (1996, pp. 51-52) si segnalano, in particolare, *Briatico* (dal prediale gr. Εὐριάτικον 'terreno di Eurimates'), *Joppolo* (< gr. Εὔπολος), *Panaia* (< gr. παναγία 'la Madre di Dio'), *Papaglioni* (< gr. παπᾶς Λεόντιος 'prete Leonzio'), *Presinaci* (< gr. πράσινος 'verde'), *Punta di Safò* (< gr. σοφός 'saggio'). A questi vanno aggiunti numerosissimi toponimi suffissati coi due formanti di origine greca *-oni* (< -ωνες, cfr. LGII, p. 581; Rohlfs 1979, p. 193) e *-adi* (< -ᾶδες, cfr. LGII, p. 13; Rohlfs 1979, p. 30), entrambi impiegati in greco per la costruzione tanto di patronimici quanto di prediali; tra i primi, *Aràmoni* (< lat. *Amarus*, con metatesi, cfr. Rohlfs 1979, p. 34), *Barbalàconi*, *Calafàtoni* (dal cognome gr. *Kalaphatis* 'calafatore di navi', forse derivato da lat. CALEFACĒRE 'riscaldare'), *Candidoni*, *Càroni*, *Comèrconi* (< lat. COMMERCĪUM > gr. mod. κουμέρκι 'imposta; dogana', cfr. LGII, p. 267; Rohlfs 1979, p. 83), *Conìdoni*, *Favèlloni*, *Galàtoni*, *Gàsponi*, *Mandaràdoni* (con metatesi da *Mandaranus*, «nome di un villano in zona di Stilo», cfr. Rohlfs 1979, p. 161), *Pannàconi*, *Paradìsoni*, *Potènzoni* (discendenti della famiglia *Potenza*, cfr. Rohlfs 1979, p. 213), *Preitoni*, *Rizzìconi*, *Scìconi*, *Stefanàconi*; per i secondi, *Bagaladi*, *Brivadi*, *Cenadi*, *Cortoladi*, *Drungadi*, *Glassadi*, *Gonadi*, *Ionadi*, *Laganadi*, *Limbadi*, *Moladi*, *Olivadi* (dal cognome di origine latina *Oliva*, cfr. Rohlfs 1979, p. 192), *Orsigliadi*, *Pongadi*, *Ricadi* (LGII, p. 13: «Dörfer der Familien Bagalà, Cinà, Galasso, Jonà, Laganà usw.»; Fanciullo 1996, pp. 51-52).

Lo spoglio dei repertori lessicografici ha inoltre permesso di individuare una discreta serie di (micro)toponimi riferiti a contrade, piccoli borghi, appezzamenti di terreno, coltivazioni, torrenti e fiumiciattoli che, variamente dislocati su ampie porzioni del territorio calabrese – e non solo –, non trovano riscontro nella toponomastica della Bovesia. Tra questi:

- *Armo* ‘roccia scoscesa; picco di montagna; cresta; collina’ (< gr. ἄρμος ‘id.’, cfr. LGII, p. 57) è particolarmente ricorrente in una serie di toponimi calabresi, lucani meridionali e cilentani. Si chiamano così una collina nelle vicinanze di Zungri (VV); una contrada nel comune di Stefanaceni (VV); un dirupo presso Parghelia (VV); una frazione di Reggio Calabria; una contrada di Capo dell’Armi (RC, cfr. DDCM, p. 120). Fuori dalla Calabria, *Armò* e *Armù* sono due località del potentino, rispettivamente nei comuni di Castelmezzano e Maratea; *Armù* è una frazione di Pisciotta (SA).
- *Basilìa* ‘regno’ (< gr. βασιλεία ‘id.’, confrontabile con bov. *vasìlia* ‘id.’ e otr. *vasìlia* ‘regno dei cieli’, cfr. LGII, p. 80) è il nome di una contrada tra i comuni di Locri e Siderno (RC, cfr. DDCM, pp. 161, 1236). Dal corrispondente agg. βασιλικός ‘regale’ (cfr. LGII, p. 81) derivano le due varianti *Basilicò/Vasilicò*, nomi di frazioni a Spilinga (VV), Cittanova, Melicuccà, Polistena, S. Roberto, S. Lorenzo, Scilla, S. Eufemia d’Aspromonte (RC, cfr. DDCM, p. 1236). *Basilicò* è anche il nome di una montagna e di una località turistica aspromontana nel reggino. Fuori di Calabria, la stessa forma è documentata come nome di una frazione del comune di Rodì Milici (ME).
- *Dàttilo* ‘dito’ (< gr. δάκτυλος, confrontabile col bovese *dàstilo* ‘id.’, cfr. LGII, p. 119). La somiglianza tra alcuni elementi geomorfologici e uno o più dita della mano spiega la formazione di toponimi quali *Pentidattilo* (lett. ‘cinque dita’, antico borgo di Melito, nel reggino), *Tridattoli* (lett. ‘tre dita’, nome di un torrente nei pressi di S. Eufemia d’Aspromonte, RC) e *Dàttilo*, nome di un piccolo isolotto dell’arcipelago delle Eolie.
- Al gr. δαῦλος ‘ricoperto di fitta vegetazione’ (LGII, p. 120) sono riconducibili i due toponimi *Dàvoli* (comune in provincia di CZ) e *Pedàvoli* (< ἐπί+δαῦλος, quartiere centrale di Delianuova, RC).
- *Dromu* (‘strada’ < gr. δρόμος, cfr. LGII, p. 131). Sostituito ovunque nel romanzo bovese dal corrispettivo di derivazione romanza *strata/ṣṭrāta* (Squillaci 2016, p. 17), se ne trova invece traccia nei comuni reggini di Cardeto, Palizzi, Platì, Locri e Siderno, dove il termine è impiegato nel senso di ‘strada principale’; la via Dromo, a Melicuccà, corrisponde all’antica strada di ingresso all’abitato; *Dromo* è inoltre il nome popolare dato alla strada litoranea che congiunge Locri a Bovalino (D’Andrea 2003, p. 201; Naymo 2009); nella variante *Gromu*, è il nome dell’antica strada litorale di Bianco e della strada principale di Siderno (DDCM,

p. 525). Fuori dalla Calabria, il termine è ben documentato anche in Sicilia, tanto nel messinese quanto nel siracusano (dove *Dromu* è nome di una piccola località a sud-ovest di Augusta)¹².

- *Drosia* ‘rugiada; sudore’ (< gr. δρόσος ‘id.’, cfr. LGII, p. 132). *S. Maria di Drosia* è nome di due contrade a Serra S. Bruno e Mongiana (VV), la seconda delle quali famosa per la presenza di una sorgente di acqua purissima; *Drosi* si chiamano due contrade a Cardeto e Rizziconi (RC, cfr. DDCM, p. 417); dal corrispondente agg. δροσώδης ‘rugiadoso’ muovono *Drusù* e *Durusù*, nomi di due contrade rispettivamente a Gioiosa Jonica (RC) e Frazzanò (ME).
- Dal gr. ἡγούμενος ‘abate, capo di un monastero’ (LGII, p. 174) deriva il toponimo *Gumèno* (contrada nei comuni di Gagliato - CZ, Montebello Jonico, Motta S. Giovanni - RC; nome di una fiumara nei pressi di S. Lorenzo - RC e di due contrade di Reggio Calabria, nelle frazioni di Gallina e Oliveto, cfr. DDCM, p. 532). Doveva indicare con ogni probabilità possedimenti di proprietà di un priore (τοῦ ἡγουμένου).
- Dal gr. ἐπίξηρος ‘quasi secco’ (LGII, p. 154) deriva il termine *Pisciarò*, nome di un torrente vicino S. Eufemia d’Aspromonte (RC) e, in Sicilia, con le varianti (*Vadduni* ‘i) *Pissarò/Pissagrò*, di una stretta valle nei pressi di Troina (CT, cfr. Castiglione 2017, p. 157), lungo la quale scorreva un fiumiciattolo ormai in secca.
- *Vasia/basia/bafia/vasèa* ‘valle; depressione’ (< gr. βαθεία ‘id.’, confrontabile con bov. *vaðia* ‘valle’, cfr. LGII, pp. 74-75). In Calabria, le quattro varianti ricorrono come nome di contrada a Corigliano Calabro (CS), Gasperina, Girifalco, Montauro, Vallefiorita (CZ), Maierato, Montessoro Calabro, Nicotera, Serra S. Bruno, Filadelfia (VV), Vibo Valentia, Ferruzzano, Galatro, Martone (RC, cfr. DDCM, pp. 1236; 161). In Sicilia, *Bafia* e *Basia* sono due frazioni rispettivamente dei comuni di Castoreale e Naso, entrambi nel messinese.
- *Vrisi* ‘vena di acqua che scaturisce’, specie nel cal. sett. (< gr. βρύσις ‘fonte, sorgente’, cfr. LGII, p. 98). È documentato come nome di contrada nei comuni di Curinga, Gagliato, Gasperina, Montepaone, S. Caterina sullo Jonio (CZ), Cessaniti, Zambrone, Zungri (VV), S. Ilario dello Jo-

¹² Un’analisi della distribuzione diatopica di questo toponimo al di fuori della Bovesia fornirebbe elementi rilevanti per la ricostruzione dell’antica rete viaria di età medievale. Si veda in merito il lavoro di Condemi (1989).

nio (RC). È il nome di una sorgente nei comuni di Argusto (CZ), Pazzano e Stilo (RC, cfr. DDCM, p. 1255). La forma conosce diverse varianti: *Brisa* è contrada di Placanica (RC); *Brisi* è una sorgente a Gasperina (CZ), Laureana di Borrello e Stignano (RC); *Gurna di Brisi* è contrada di Riace, nel reggino (*gurna* = ‘pozza’, cfr. DDCM, p. 534); *Frisi* è nome di una sorgente a Roccella Jonica (RC); *Vrisa* è contrada nei comuni di Cortale (CZ) e Pazzano (RC).

- Dal gr. ζερβός ‘sinistro’, impiegato in riferimento al versante sinistro di una montagna (LGII, p. 167) muove la forma *Zerbò/Zervò*, nome di contrada a Molochio, Delianuova, Platì, S. Cristina d’Aspromonte (RC), Limbadi (VV, cfr. DDCM, p. 1267).

4. Conclusioni

Come più volte sottolineato in precedenza, i grecismi lessicali di matrice greca presentati in questo contributo sono documentati con assoluta evidenza e in maniera spesso sistematica in diversi centri esterni alla Bovesia, al pari di diversi calchi strutturali. E ciò vale non solo per la provincia reggina, ma anche per la Calabria centrale e centro-settentrionale. Ad un’attenta analisi, infatti, emerge una rimarchevole concentrazione di grecismi lungo una larga fascia che corre da Ovest a Est dal golfo di S. Eufemia a quello di Squillace e che include principalmente centri del vibonese. Questo dato conferma quanto già segnalato dal Fanciullo (1996, p. 50) limitatamente al dato toponomastico (cfr. *supra*, § 3.1.). A ciò si aggiunga che numerosi prestiti lessicali superano anche l’area catanzarese e giungono fino alla provincia di Cosenza.

In seno alla Grecia calabrese, al contrario, gli stessi calchi morfosintattici e gli stessi grecismi lessicali sono inesistenti o, quantomeno, attestati in maniera assolutamente sporadica e residuale. Il che appare a una prima analisi se non altro paradossale, considerando che la Bovesia è l’area calabrese all’interno della quale il contatto tra greco e romanzo si è perpetuato più a lungo nel tempo.

I dati qui presentati, tuttavia, sembrano confermare quanto in parte già delineato in Chilà e De Angelis (2021): il paradosso sociolinguistico del romanzo bovese si spiega chiamando in causa la situazione di profondo isolamento, tanto geografico quanto culturale e sociale, nel quale la Bovesia versa ormai da diversi secoli, e che si protrae fino all’epoca attuale (Petropoulou 1992).

Tale isolamento è da attribuire innanzitutto alle caratteristiche geomorfologiche della zona in questione: tutti i centri ellenofoni del reggino sono dislocati sulle estreme pendici meridionali dell'Aspromonte, e sorgono in cima a rocche cui fanno da contraltare le profonde gole della vallata del fiume Amendolea. Il fiume (allo stato attuale più una fiumara, in verità), ancora navigabile in epoca greca e romana, è caratterizzato ormai da diversi secoli da esondazioni in fase di piena durante l'inverno, mentre rimane totalmente a secco in primavera e in estate. Non è dunque una via di collegamento rapida né sicura per raggiungere questi centri. A ciò si aggiunga che, mentre la Strada Statale 106 Jonica garantisce dal 1928 un collegamento tutto sommato rapido tra i paesi reggini dislocati a ridosso della costa jonica, i centri più interni sono tuttora mal collegati, e si raggiungono percorrendo strade tortuose e spesso disagiati che dalla litoranea si inerpicano su per il fianco dell'Aspromonte. Da questo punto di vista, la situazione attuale non è molto diversa da quella descritta, per la metà dell'Ottocento, dall'illustratore inglese Edward Lear nel suo *Diario di un viaggio a piedi*: già allora, infatti, Lear rimarcava la differenza tra la polverosa ma larga strada che da Reggio correva verso Nord parallela alla costa e le scomode mulattiere che, nelle zone più interne, «rendono tedioso e difficile persino il più ordinario traffico di necessità» (Lear 2010, p. 38). Oltre ad essere difficilmente accessibili a chi provenga dalla costa, i villaggi della Bovesia erano fino a poco tempo fa mal collegati anche gli uni con gli altri. Stando ai racconti dei nostri informatori, fino a 20 anni fa ad unire Galliciano a Condofuri era una strada sterrata non carrabile; e solo negli anni Sessanta è stata tracciata la strada, anch'essa sterrata, che collegava Roccaforte a Roghudi Vecchio. Gli spostamenti, di conseguenza, avvenivano per lo più lungo trazzere e mulattiere a piedi, a cavallo o su dorso d'asino; ed è infatti così che furono costretti a muoversi Lear e lo stesso Rohlf in quelle visite che entrambi effettuarono a più riprese in questi territori.

All'isolamento geografico della Grecia calabrese è poi corrisposta per lunghissimi secoli una altrettanto forte emarginazione della comunità grecofona rispetto alla circostante popolazione romanzofona sul piano tanto sociale quanto culturale, con inevitabili ripercussioni sul versante della lingua. Il sentimento di ostilità tra le due comunità si manifestava in entrambe le direzioni. Atteggiamenti di ostinato ripiegamento su se stessa da parte della comunità ellenofona, che per secoli ha evitato qualsiasi tipo di rapporto con l'esterno, sono descritti già da Lear (2010, pp. 37-38), il quale ci informa del fatto che «[...] i Bovesi sono particolarmente ansiosi di informare il fore-

stiero che [...] la loro grande distanza dai posti più frequentati della penisola, e il loro conseguente limitato rapporto con i vicini hanno, secondo le loro storie, contribuito a mantenere la loro razza distinta». Sul versante opposto, atteggiamenti di forte pregiudizio e disprezzo da parte delle comunità di lingua romanza non mancarono di sfociare in episodi di emarginazione e denigrazione nei riguardi di parlanti alloglotti. In riferimento a questa specifica situazione, sono illuminanti i due saggi di taglio spiccatamente sociolinguistico di Martino (1980, 2009), nei quali si dimostra come il sentimento di slealtà linguistica dei locutori ellenofoni verso la loro lingua sia stata la naturale conseguenza degli atteggiamenti discriminatori subiti per secoli. Dileggiati e osteggiati dalla popolazione romanzofona in ragione del loro *grechijàri* ‘parlare greco > balbettare’; obbligati a cercare fortuna e migliori condizioni di vita lontani dai loro villaggi, in contesti in cui *greco* veniva impiegato come sinonimo di ‘stolto, incapace, stupido’; costretti a confrontarsi quotidianamente con situazioni in cui l’idioma materno rappresentava di fatto un ostacolo alla comunicazione e alla socializzazione, i parlanti ellenofoni hanno di fatto abbandonato nel giro di poco tempo la loro lingua, adottando rapidamente le varietà romanze con cui venivano a contatto ed iniziando ad esprimersi in «a sort of mixture between southern Calabrese, regional Italian, and a strong Greko substratum» (Squillaci 2016, p. 18).

Come conseguenza di tali fattori, in seno alla popolazione della Bovesia si sarebbe venuta a configurare una situazione di bilinguismo bicomunitario (come descritto da Mioni 1982), in cui la comunità si presentava socialmente e culturalmente divisa in due sottogruppi. Ciascuno di essi – pur con le rare eccezioni di quanti si spostavano per ragioni principalmente legate al commercio – si serviva in maniera esclusiva di una sola delle due lingue presenti nel repertorio comunitario (nel nostro caso, il greco o il romanzo). Dal momento che il bilinguismo bicomunitario non comporta in alcun modo l’esistenza di un bilinguismo sul piano individuale, in tale situazione vengono ovviamente a mancare i parlanti bilingui, che rappresentano la *conditio sine qua non* per lo sviluppo di fenomeni di contatto e interferenza: una condizione di condiviso mistilinguismo greco / dialetto romanzo / italiano regionale, infatti, si è sviluppata all’interno della Bovesia solo nei decenni più vicini a noi. A ciò si aggiunga che, come dimostrato in Chilà e De Angelis (2021) la comunità grecofona calabrese doveva presentare con ogni probabilità le medesime caratteristiche di una rete sociale chiusa, a maglie molto strette e costruita su legami forti, ossia una rete nella quale ogni individuo conosce tutti i membri della comunità a cui appartiene, ed è vincolato ad

essi da rapporti di parentela o di stretta amicizia. Una struttura sociale di tal genere è tendenzialmente chiusa a qualunque influsso proveniente dall'esterno, e si mostra di conseguenza poco disponibile al mutamento linguistico (Milroy e Milroy 2012, p. 116).

Questo spiegherebbe perché parecchi tratti strutturali e lessicali del greco non siano compenetrati nel romanzo bovese, ma siano invece presenti al di fuori della Bovesia. Nell'area attorno alla Grecia calabrese, infatti, i rapporti tra greco e romanzo in seno alla comunità dovevano essere evidentemente di natura assai diversa, tali da permettere di tratteggiare il quadro di una situazione di bilinguismo monocomunitario. In contesti di questo genere, i parlanti sono tutti sostanzialmente bilingui e interagiscono gli uni con gli altri all'interno di comunità reciprocamente assai permeabili, la cui peculiarità è rappresentata dalla presenza di reti sociali aperte e da una struttura a maglie larghe caratterizzata da legami deboli; dunque assai più permeabile e disponibile ad accogliere influssi e mutamenti linguistici provenienti dall'esterno (Milroy e Milroy 2012, pp. 123-127¹³).

Bibliografia

- Araco, A. e L. Greto Ciriaco, 2008: *A parrata majidise. Grammatica e vocabolario del dialetto di Maida*, S. Pietro Lametino (CZ), La Lanterna Editrice.
- Battipede, B., 1988: *Dizionario del dialetto di Castrovillari*, Castrovillari (CS), Il Coscile.
- Buonsanti, A., 2017: *Il sincretismo genitivo-dativo nel dialetto di Samo (RC)*, tesi di laurea magistrale, Università di Messina.
- Cacciola, M.C. e A. De Angelis, 2007: "Le glosse 'greco-siciliane' del ms. Neap. II D 17: (ri)edizione e commento (Parte prima)", *L'Italia dialettale* 68, pp. 9-68.
- Caracausi, G., 1979: *Testi neogreci di Calabria. Indice lessicale*, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici.
- Carè, P.A., 2000: *Vocabolario dei dialetti del Poro*, Nicotera (VV), Lambda Editrice.

¹³ Sulla natura e la struttura delle reti sociali come possibili indicatori dei comportamenti linguistici dei parlanti si vedano anche i lavori di sociolinguistica urbana di Milroy (1987, 1992) e Milroy e Milroy (1992).

- Castagna, E., 2014: "I Riza... La lunga radice dei Greci di Calabria", in E. Castagna (a cura di), *Pucambù. Guida al turismo sostenibile nell'Area Grecanica*, Soveria Mannelli (CZ), Calabria Letteraria Editrice, pp. 7-24.
- Castiglione, A., 2017: *Costruire i nomi dei luoghi, costruire lo spazio. I sistemi toponimici di tre comunità della Sicilia centrale*, tesi di dottorato, Università di Palermo.
- Chilà, A., 2017: "Il sincretismo genitivo-dativo nella varietà reggina di S. Luca", *L'Italia dialettale* 78, pp. 57-71.
- , 2020: "Spirito greco e spirito romanzo: microvariazione del 'dativo alla greca' nell'estremo meridione calabrese", *Revue de Linguistique Romane* 84, pp. 405-428.
- e A. De Angelis, 2021: "Un paradosso sociolinguistico: il caso Bovesia", in L. Schösler e J. Härmä (a cura di), *Actes du XXIX^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Copenhague, 1-6 juillet 2019)*, Strasburgo, ELiPhi, vol. II, pp. 103-115.
- Condemi, F., 1989: "Il Dromo: da Gallicianò a Reggio e Cardeto", *Cumelca*, marzo-aprile 1989.
- Crucitti, P., 1988: *Vocabolario e frasario Mosorrofano-Santagatino*, Soveria Mannelli (CZ), Calabria Letteraria Editrice.
- Dal Negro, S., 2000: "Norme in materia delle minoranze linguistiche storiche: qualche commento da (socio)linguista", *Linguistica e Filologia* 12, pp. 91-105.
- D'Andrea, F., 2003: *Vocabolario greco-calabro-italiano della Bovesia*, Reggio Calabria, Iiriti Editore.
- DDCM: G.A. Martino e E. Alvaro, *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale*, Vibo Valentia, Qualecultura, 2010.
- De Angelis, A., 2017: "Microvariazione, diacronia e interferenza: due case-studies dall'Italia meridionale estrema", *Archivio Glottologico Italiano* 102/1, pp. 40-69.
- , 2019: "Articolo espletivo e marcatura differenziale dell'Oggetto nel dialetto reggino di San Luca", *L'Italia dialettale* 80, pp. 59-76.
- Di Stilo, U., 2010: *Vocabolario del dialetto di Galatro*, Cosenza, Luigi Pellegrini.
- Fanciullo, F., 1979: "Un'oscura voce salentina e alcune considerazioni sui grecismi dell'Italia meridionale", *Archivio Glottologico Italiano* 81, pp. 95-119.
- , 1996: *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, ETS.

- , 2015: "Romanzo e greco nel meridione d'Italia in età medievale", in L. Filippino e Ch. Seidl (a cura di), *Le lingue d'Italia e le altre. Contatti, sostrati e superstrati nella storia linguistica della Penisola*, Milano, FrancoAngeli, pp. 129-147.
- Franceschi, T., 1965: "Postille alla *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und Ihrer Mundarten* di G. Rohlfs", *Archivio Glottologico Italiano* 50, pp. 153-174.
- , 2009: "Lombrico e casentero", in S.C. Trovato (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 241-251.
- Gattabria, A., 2009: *Gjuba e Mungrasanës. Repertorio linguistico della comunità arbëreshe di Mongrassano*, Mongrassano, Comune di Mongrassano e Regione Calabria - Assessorato alle minoranze linguistiche.
- Gennaro, T., 2018: *Il sincretismo genitivo-dativo nel dialetto di Gioiosa Marina*, tesi di laurea magistrale, Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria.
- Guarnieri, M., 2010: *Il dialetto di Roccella Jonica: studi diacronici e sincronici*, Masterarbeit im Fach "Romanische Kulturen", Berlin, Humboldt-Universität zu Berlin, Philosophische Fakultät II Institut für Romanistik.
- Horrocks, G.H., 2010: *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Singapore, Wiley-Blackwell, 2nd ed.
- Katsoyannou, M., 2001: "Le parler grec de Calabre: situation linguistique et socio-linguistique", *Lalies* 21, pp. 7-59.
- Lear, E., 2010: *Diario di un viaggio a piedi. Reggio Calabria e la sua provincia (25 luglio - 5 settembre 1847)* (trad. it. di E. De Lieto Vollaro dell'originale ingl. *Journals of a Landscape Painter in Southern Calabria*, Londra, Richard Bentley, 1852), Reggio Calabria, Laruffa.
- Ledgeway, A.N., 1998: "Variation in the Romance infinitive. The case of the Southern Calabrian inflected infinitive", *Transactions of the Philological Society* 96/1, pp. 1-61.
- , 2013: "Greek disguised as Romance? The case of Southern Italy", in M. Janse, B. Joseph, A. Ralli e M. Bağrıaçık (a cura di), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Patras, University of Patras, pp. 184-228.
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris / Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1964.
- Manolessou, I., 2005: "The Greek dialects of southern Italy: An overview", *Cambridge Papers in Modern Greek* 13, pp. 103-125.

- Martino, P., 1980: "L'isola grecanica dell'Aspromonte. Aspetti sociolinguistici", in F. Albano Leoni (a cura di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano. Atti dell'XI congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 305-341.
- , 1988: *Per la storia della 'ndranghita*, Roma, Dipartimento di Studi glotto-antropologici dell'Università di Roma "La Sapienza" («Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche», 25.1).
- , 1990: "Due esiti di un grecismo bizantino in Calabria", *L'Italia dialettale* 53, pp. 207-215.
- , 2008: "Calabro-grecismi non bovesi", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno internazionale di dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 63-84.
- , 2009: "L'affaire Bovesia: un singolare irredentismo", in C. Consani (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea: teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive. Atti del XLI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 251-275.
- , 2010: "Un dizionario della Calabria Meridionale", in G.A. Martino e E. Alvaro, *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale*, Vibo Valentia, Qualecultura, pp. 13-25.
- Milroy, L., 1980: *Language and Social Networks*, Oxford, Blackwell.
- , 1987: *Observing and analyzing natural language*, Oxford, Blackwell.
- , 1992: "New perspectives in the analysis of sex differentiation in language", in K. Bolton e H. Kwok (a cura di), *Sociolinguistics Today: International Perspectives*, Londra-New York, Routledge, pp. 163-179.
- Milroy, J. e L. Milroy, 1992: "Social network and social class: Toward an integrated sociolinguistic model", *Language and Society* 21, pp. 1-26.
- , 2012: "Il mutamento linguistico, la rete sociale e l'innovazione del parlante", in S. Giannini e S. Scaglione (a cura di), *Introduzione alla sociolinguistica*, Roma, Carocci, pp. 91-146 (trad. it. di "Linguistic change, social network and speaker innovation", *Journal of Linguistics* 21/2, 1985, pp. 1-47).
- Mioni, A., 1982: "Variabilità linguistica e contrastività", in D. Calleri e C. Marello (a cura di), *Linguistica contrastiva*, Roma, Bulzoni, pp. 339-357.
- Misitano, G., 1990: *Vocabolario del dialetto di Sinopoli*, Vibo Valentia, Qualecultura.

- Naymo, V., 2009: "Un erudito visitatore del Cinquecento alle rovine di Locri Epizefiri", *Rivista Storica Calabrese* 1-2, pp. 67-76.
- Petropoulou, Ch., 1992: "Lingua e dialetto nella Grecia calabrese: aspetti linguistici e culturali", *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 59, pp. 153-170.
- Rohlf, G., 1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III: *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.
- , 1972: "La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale", in G. Rohlf, *Studi e ricerche su lingue e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni, pp. 318-332.
- , 1974: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina (LE), Congedo.
- , 1979: *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna, Longo.
- , 2001: *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Galatina (LE), Congedo.
- Sculli, O., 2003: *I "cunti" di Ferruzzano. Un mondo che non c'è più in 101 racconti dei nostri nonni*, Locri (RC), Franco Pancallo.
- , 2021: *Dizionario del dialetto di Ferruzzano con etnotesti*, Torino, Gedi.
- Spano, B., 1965: *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*, Pisa, Libreria Goliardica.
- Squillaci, M.O., 2016: *When Greek meets Romance: A morphosyntactic investigation of language in Aspromonte*, tesi di dottorato, University of Cambridge, Trinity College.
- Stamuli, M.F., 2007: "Language decay e lessico nel Greco di Calabria", in G. Marcato (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia. Atti del convegno (Sappada/Plodn, 28 giugno - 2 luglio 2006)*, Padova, Unipress, pp. 363-368.
- , 2008a: *Morte di lingua e variazione lessicale nel Greco di Calabria. Tre profili dalla Bovesia*, tesi di dottorato, Università di Napoli.
- , 2008b: "Non ce l'abbiamo, la faccia': percezione del repertorio multilingue e selezione lessicale nel Greco di Calabria", in G. Marcato (a cura di), *L'Italia dei dialetti. Atti del convegno (Sappada/Plodn, 27 giugno - 1 luglio 2007)*, Padova, Unipress, pp. 297-304.
- Tassone, B., 2000: *Grammatica e dizionario del dialetto crotonese*, Soveria Mannelli (CZ), Calabria Letteraria Editrice.

- Taverniti, T., 2020: *Vocabolario etimologico, fraseologico, descrittivo del dialetto di Pazzano*, 2 voll., Reggio Calabria, Laruffa.
- Thomason, S.G. e T. Kaufman, 1988: *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, vol. III: *Supplementi e indici*, Galatina (LE), Congedo.